



Lucio G. Perego

## Tarquinia, “complesso monumentale”: ceramica di impasto di epoca arcaica e ellenistica

Le problematiche legate all'uso di un “dizionario” normalizzato<sup>1</sup> si manifestano in tutte le loro complesse implicazioni nell'ambito della ceramica di impasto di epoca arcaica ed ellenistica, definita anche “grezza” in virtù della superficie esterna del vasellame<sup>2</sup>, non trattata a differenza delle ceramiche di epoca villanoviana e orientalizzante che presentano superficie lisciata a stecca<sup>3</sup>.

La diffusione del tornio e di più sviluppate pratiche artigianali portano le ceramiche comuni da mensa, fuoco e dispensa, a differenza di classi più fini, a una standardizzazione che potremmo definire “non completa”, in quanto la produzione non è seriale (come risulta per esempio evidente con le ceramiche a vernice nera di età ellenistica<sup>4</sup>) e, pur all'interno di forme ampiamente diffuse, gli elementi diagnostici del vaso, in particolar modo gli orli, conoscono un'articolazione morfologica estremamente ampia, che non può essere attribuita, a una maggiore o minore abilità manuale del vasaio<sup>5</sup>, bensì a una precisa e consapevole scelta da parte dell'esecutore, dettata tanto da attenzione alla funzione del vaso, quanto da precisi orientamenti della committenza, che possono essere variamente influenzati. Perciò sulla base di quanto considerato l'albero classificatorio scelto per la classe in esame si basa su un modello legato alla funzione<sup>6</sup>.

A partire dallo studio già avviato da Cristina Chiaramonte Treré<sup>7</sup>, la classe è stata compresa analizzando in parallelo funzione del vasellame e ruolo attribuito allo stesso in determinati contesti: alla base vi è appunto il concetto di funzione del vaso, cui le caratteristiche morfometriche del pezzo devono rispondere e che la *ratio* classificatoria adottata provvede a sistematizzare *iuxta propria principia* (tab. 1). In altre parole, l'artigiano parte da un modello calato nella forma vascolare (olla, bacino, scodella, ecc.) che deve rispondere a determinate caratteristiche (gruppo e sottogruppo morfologico), onde svolgere una precisa funzione e/o ricoprire un ben definito ruolo nel contesto in cui il vaso deve essere utilizzato, facendo salve le modifiche che l'artigiano stesso si sente in grado di apportare alla morfologia del pezzo onde rispondere al meglio alle esigenze pratiche della committenza (capofila con afferenti).

<sup>1</sup> Si veda il contributo di G. Bagnasco Gianni in questa sessione.

<sup>2</sup> Per le caratteristiche e la terminologia relativa a tali produzioni: CHIARAMONTE TRERÉ 1999.

<sup>3</sup> BONGHI JOVINO 2001 (sulla ceramica di impasto villanoviana e orientalizzante).

<sup>4</sup> NIRO GIANGIULIO 1999.

<sup>5</sup> Si veda il contributo di R. Gulieri e C. Piazzi in questa sessione.

<sup>6</sup> Per le differenze tra il modello basato sulla descrizione o sulla funzione si veda il contributo di G. Bagnasco Gianni in questa sessione.

<sup>7</sup> CHIARAMONTE TRERÉ 1999.

Forma	Definizione della struttura globale del vaso
Gruppo morfologico	Modello di base a cui ispirare la produzione materiale dell'oggetto
Sottogruppo morfologico	Specificazione del gruppo sulla base di caratteri comuni nella realizzazione pratica
Capofila	Frammento che al momento del recupero non ha confronti all'interno dello scavo
Afferenti	Frammenti che per analogie morfologiche discendono dal medesimo capofila

Tab. 1 – Struttura dell'albero classificatorio per le ceramiche di impasto arcaico.

La ricerca di possibili combinazioni fra parti diverse di uno stesso vaso all'interno di una medesima unità stratigrafica è resa evanescente da almeno due ragioni:

1) la numerosità dei frammenti simili dal punto di vista chimico – fisico (ovverosia con medesimo corpo ceramico) all'interno delle diverse unità stratigrafiche rende staticamente possibili un gran numero di combinazioni tanto da renderle poco significative;

2) la rarità delle forme intere nelle necropoli impedisce di disporre di confronti esterni, anche volendo superare di proposito la difficoltà costituita dalla differenza di destinazione.

In sostanza per ciò che attiene all'impasto con cui sono realizzati i pezzi<sup>8</sup>, nonostante il fatto che il vaso nelle sue varie parti diagnostiche non muta caratteristiche come nelle ceramiche villanoviane<sup>9</sup>, la numerosità dei reperti e la ricorrenza tra questi di identici corpi ceramici, impedisce di proporre combinazioni univoche tra i vari frammenti e dunque di pervenire non solo alla ricostruzione di singoli vasi, ma anche al riconoscimento delle percentuali di occorrenza di specifiche scelte formali anche se sono state rinvenute forme intere come nel caso del deposito reiterato dell'area *gamma*<sup>10</sup> e delle olle nel deposito di fondazione del muro 295<sup>11</sup>.

Nel caso invece della ricostruzione di "servizi" s'individuano specificità della classe legate alla funzionalità del vasellame che comportano sviluppi della ricerca in una duplice direzione:

- incidenza della classe all'interno del panorama produttivo locale, anche attraverso il rapporto instaurato con altre produzioni tarquiniesi;
- ispirazione di peculiari realizzazioni in impasto grezzo a forme vascolari allogene, all'interno di servizi composti in base a precise istanze di tipo culturale.

Una delle funzioni precipue delle ceramiche in impasto grezzo può essere riconosciuta in quella di contenitori da trasporto che facilitino i processi di sollevamento e travaso del contenuto. Tale fenomeno, che si traduce in una netta preponderanza, a Tarquinia, delle olle con orlo esovero ingrossato o a fascia espansa variamente sagomata (fig. 1), che da sole rappresentano poco meno del 50% del totale di tale forma vascolare (gruppi morfologici 3 e 4, con vari sottogruppi<sup>12</sup>). A tal proposito risultano interessanti alcune associazioni individuabili all'interno di situazioni stratigrafiche particolari, sia nel senso della presenza del gruppo morfologico citato nelle sue varie articolazioni, sia, e *contrario*, per la sua assenza.

Verranno ora utilizzate a titolo esemplificativo unità stratigrafiche significative (riempimenti di fosse o interri pavimentali), appartenenti alla fase arcaica tra VI e V secolo a.C., per dimostrare come l'impasto arcaico

<sup>8</sup> Per la definizione di corpo ceramico: CUOMO DI CAPRIO 1988.

<sup>9</sup> Si veda il contributo di R. Gulieri e C. Piazzi in questa sessione.

<sup>10</sup> DURANTI 2001.

<sup>11</sup> CHIESA 2005.

<sup>12</sup> Sull'articolazione di gruppi e sottogruppi (attualmente in corso di revisione da parte dello scrivente): CHIARAMONTE TRERÉ 1999.

**Distribuzione percentuale dei gruppi morfologici tra le olle (scavi 1982-2003)**

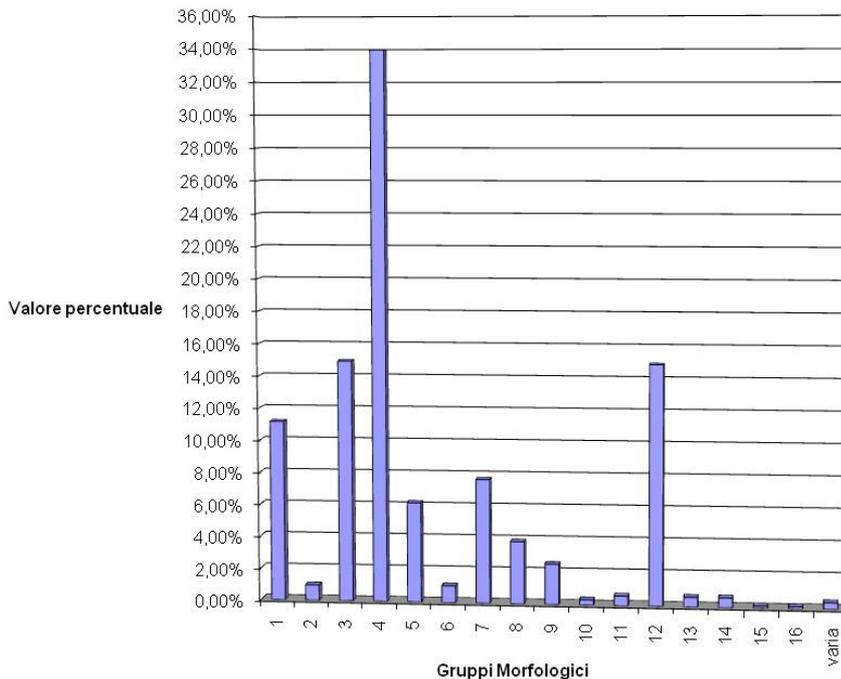


Fig. 1 – Distribuzione percentuale dei gruppi morfologici delle olle del “complesso monumentale” di Tarquinia.

faccia sistema a sé rispetto alle altre classi restituite dallo scavo, creandosi nuclei minimi associativi<sup>13</sup> come nei casi illustrati di seguito (la sigla alfanumerica tra parentesi identifica gruppo e sottogruppo morfologico della forma prescelta; le associazioni individuate saranno presentate, con gli altri materiali, nella tab. 2, in appendice<sup>14</sup>).

Un primo caso di studio è rappresentato dall'associazione tra olle a orlo svasato con fascia esterna rilevata e collo basso con profilo interno orlo – collo piatto (4c) e bacino a orlo orizzontale ingrossato e appiattito (5b), offerto ad esempio dalle US 36/1 e 636/1, e quella tra olle a orlo esovero ingrossato a profilo arrotondato continuo (3a) e brocche (US 39/1; 412/1; 50).

Un secondo caso è dato dall'associazione tra olle ad alto orlo esovero, liscio o scanalato (12) e orcioli, secondo un accostamento che sembra direttamente discendente dalle produzioni di epoca orientalizzante<sup>15</sup>, da cui tali forme traggono ispirazione (US 432; 234; 296). Indicativo è anche il rapporto che si viene a instaurare tra tegami e scodelle, generalmente attestati nelle stesse unità stratigrafiche nel rapporto scodella a orlo svasato (1) / tegame a orlo schiacciato (1) ovvero scodella a orlo liscio (2) / tegame a orlo esovero (2), come nelle US 15/1, 346 e 432.

Un terzo caso è dato dall'associazione tra tegami (1 e 2) e olle a orlo svasato a fascia esterna rilevata (4), il quale si nota con frequenza tra le unità stratigrafiche, fino nei rapporti numerici che prevedono sempre, in presenza di più di un esemplare di tegame, numerosi esemplari del tipo di olle descritto, attestati in ognuno dei sottogruppi in cui si riparte il gruppo morfologico in questione (US 15/1; 55; 275; 346; 401; 432) con una particolare preferenza per il sottogruppo 4c (con profilo orlo – collo piatto, collo basso).

<sup>13</sup> Sul concetto di nucleo minimo associativo: BAGNASCO GIANNI 2002a.

<sup>14</sup> Il materiale presentato in tabella è tratto da: CHIARAMONTE TRERÉ 1999, tavv. 14-27.

<sup>15</sup> BONGHI JOVINO 2001; CHIARAMONTE TRERÉ 1999 per la discendenza delle olle di gruppo 12 da modelli orientalizzanti.

Questi esempi dimostrano come la ceramica di impasto costituisca per lo più un sistema organizzato in sé compiuto (assai raramente aperto alla presenza di altre classi vascolari), con nuclei minimi associativi legati alla funzione della classe nell'ambito del contenere, trasportare, travasare, pur restando in ambito sacrale data anche la presenza di iscrizioni collocate soprattutto sull'orlo interno ed esterno delle olle<sup>16</sup>.

È proprio questa attenzione al ruolo del vaso e al contesto in cui il vasellame stesso viene utilizzato ad aprire quella che di primo acchito sembrerebbe la classe più avulsa da rapporti con le produzioni allogene alle influenze di queste ultime. Gli ascendenti formali alla base della produzione in impasto di epoca arcaica traggono spesso ispirazione da analoghi prodotti greci, mediati attraverso le produzioni fini locali (bucchero e ceramica depurata acroma e a bande *in primis*)<sup>17</sup>, ma anche grazie alle produzioni di orizzonte cronologico precedente, a loro volta debitrice di produzioni quali le ceramiche corinzie e geometriche<sup>18</sup>: è in questo modo che all'interno della classe incontriamo (seppur sporadicamente, ma spesso in contesti significativamente rilevanti) esemplari di oinochoai e di *kantharoi* / *kyathoi*, di pissidi e di calici, di pomelli di coperchio modellati su quelli delle anfore attiche a figure nere e di *thymiateria*, la cui diffusione nel territorio (nella necropoli o nell'emporio di Gravisca innanzitutto<sup>19</sup>) aiuta a comprendere l'importanza delle scelte formali adottate nella città.

È indubbio infatti, stante la testimonianza delle fonti e le risultanze della ricerca archeologica sul campo, che il tradizionalismo religioso degli Etruschi si esprimesse anche attraverso l'adozione sistematica di particolari forme vascolari e di determinate classi ceramiche nel rituale: un notevole esempio è dato dal deposito votivo reiterato dell'area *gamma* nel complesso monumentale della Civita di Tarquinia<sup>20</sup>. Il contatto con il mondo greco ha parzialmente modificato tale panorama, ma non il quadro concettuale di base, ragion per cui le influenze formali allogene hanno comportato lo sviluppo di peculiari morfologie vascolari. D'altro canto, la necessità di soddisfare pratiche precise (per esempio il trasporto del contenitore col suo contenuto ovvero il suo stivaggio in posizione inamovibile, o ancora la necessità di un facile travaso del contenuto stesso) ha comportato l'adozione di forme vascolari rispondenti a ben definite caratteristiche morfologiche e dimensionali, al cui interno le articolazioni formali servono soltanto a garantire una più piena adesione alle richieste della committenza e costituiscono, nella loro distribuzione cronologica e topografica, lo sviluppo diacronico della classe stessa.

Rendere ragione di tutti questi elementi in fase di analisi di un cospicuo gruppo di materiali, qual è quello rappresentato dalle ceramiche di impasto di epoca arcaica, non sarebbe impresa facile, anche tralasciando la fase di interpretazione connessa all'ambito della definizione della polarità funzione / ruolo del vasellame, se non attraverso l'adozione del protocollo qui discusso, che permette tanto di valorizzare il singolo pezzo (capofila), quanto di valutarne l'impatto sulla realtà locale (afferenti), quanto ancora di individuare le principali linee di tendenza produttive, sia all'interno della classe (sottogruppi morfologici), sia in rapporto alle altre classi presenti sullo scavo (gruppi morfologici), nello stesso periodo e nelle medesime unità stratigrafiche.

**Lucio G. Perego**  
Università degli Studi di Milano  
Italia

---

<sup>16</sup> BAGNASCO GIANNI 2005a, 96.

<sup>17</sup> Sulle classi ceramiche citate, v. rispettivamente LOCATELLI 2001 e BAGNASCO GIANNI 1999.

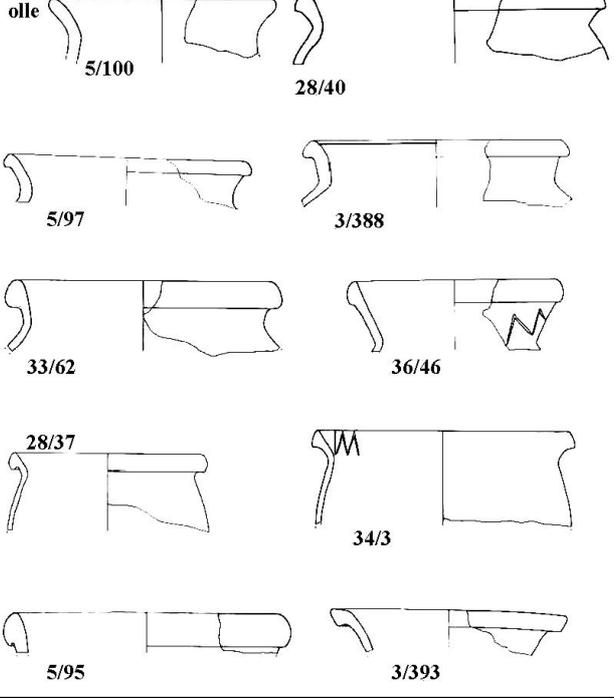
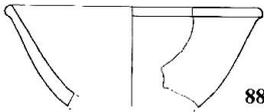
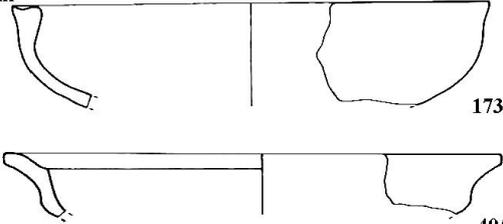
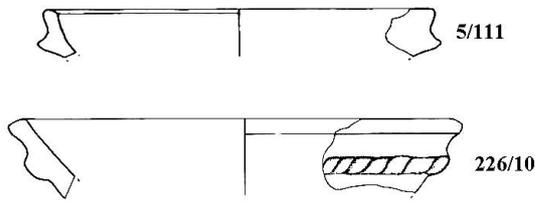
<sup>18</sup> Sull'argomento, in relazione a Tarquinia, da ultimo: PEREGO 2008, 183-186.

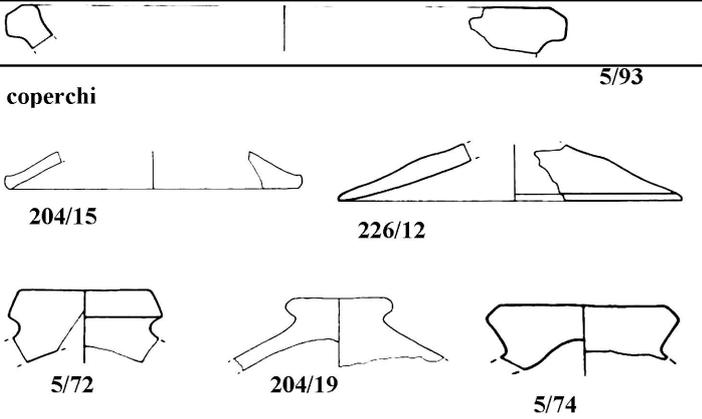
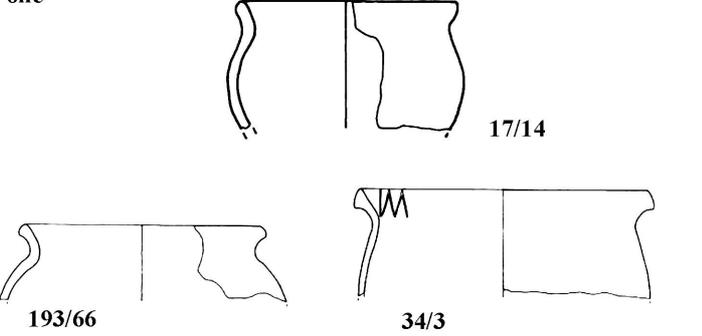
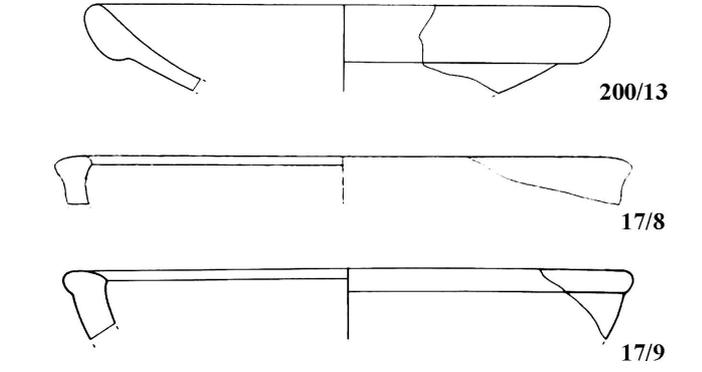
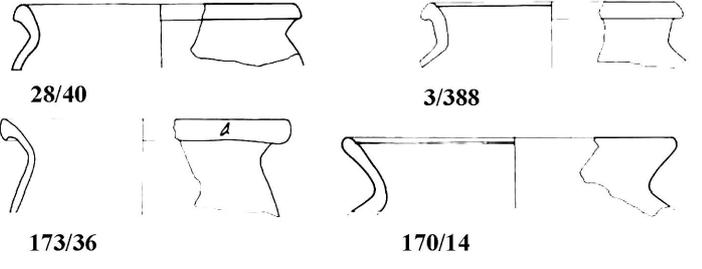
<sup>19</sup> GORI, PIERINI 2001b.

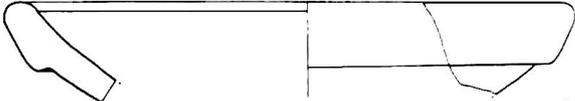
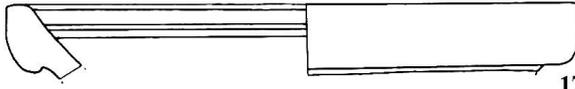
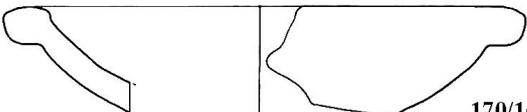
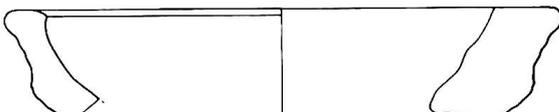
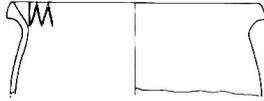
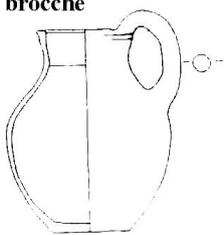
<sup>20</sup> BAGNASCO GIANNI 2005a.

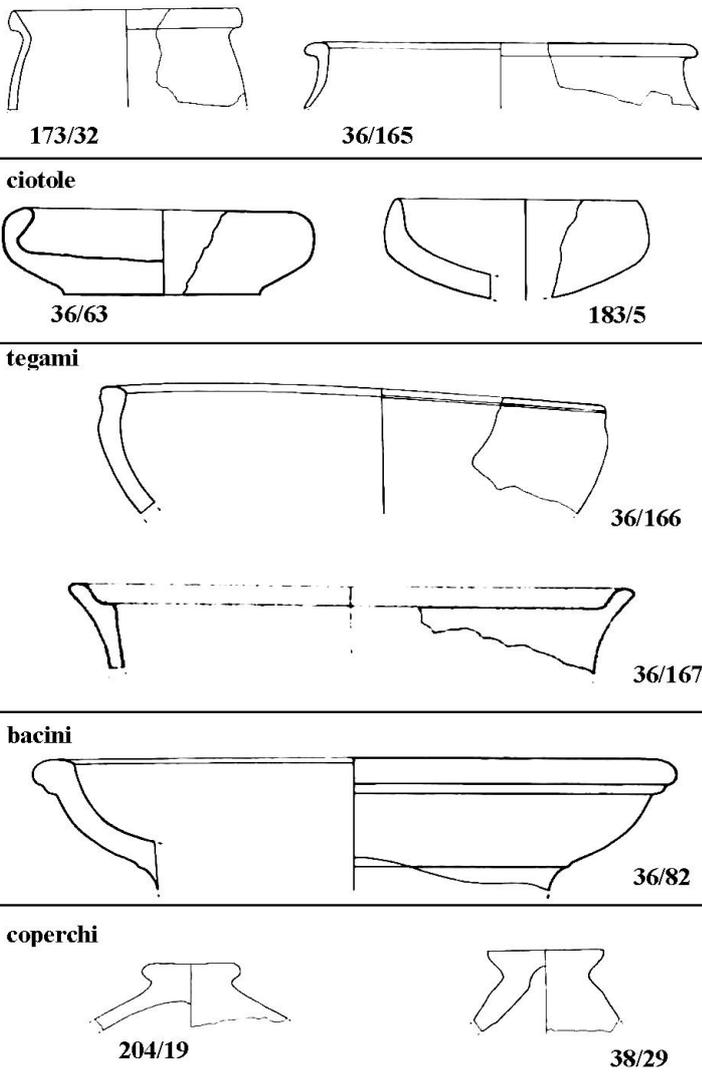
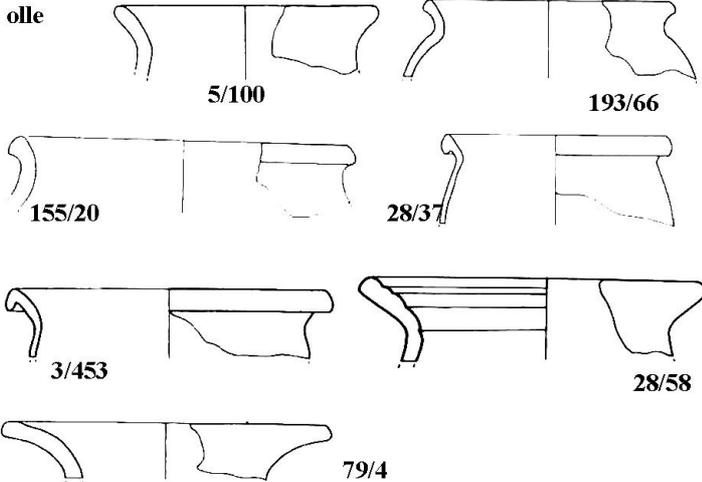
**Tabella sinottica**

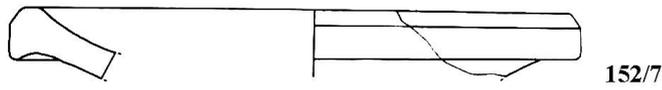
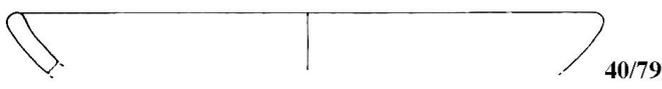
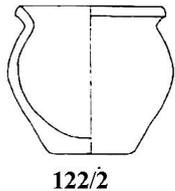
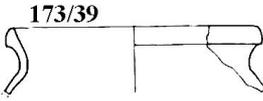
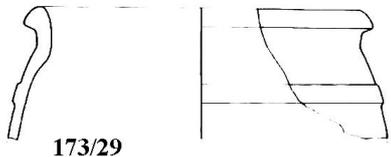
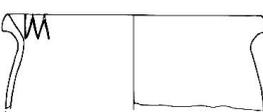
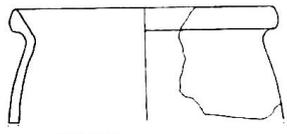
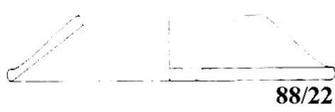
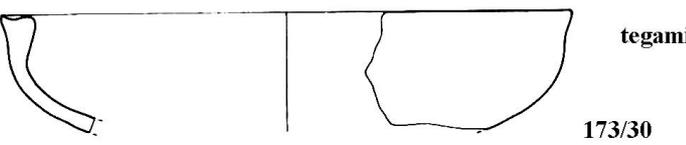
Associazioni interne alle ceramiche di impasto di epoca arcaica ed ellenistica, espresse da capofila, all'interno di alcune unità stratigrafiche significative del "complesso monumentale".

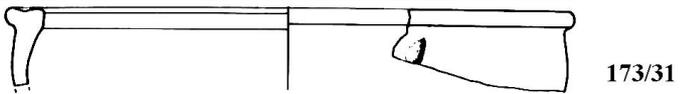
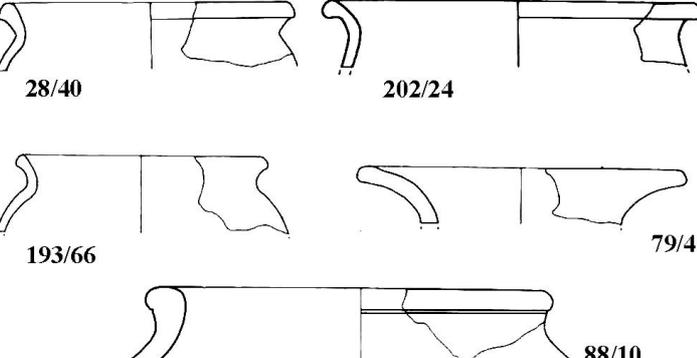
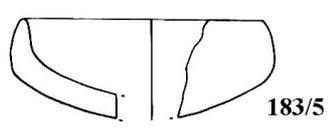
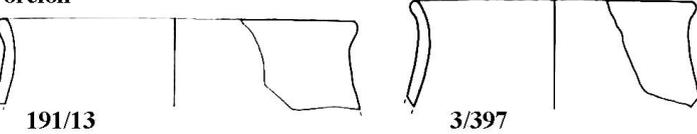
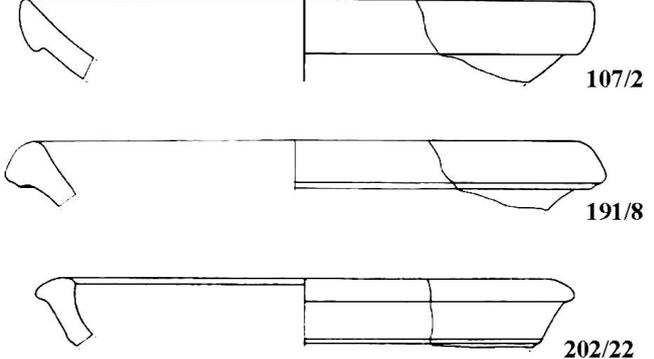
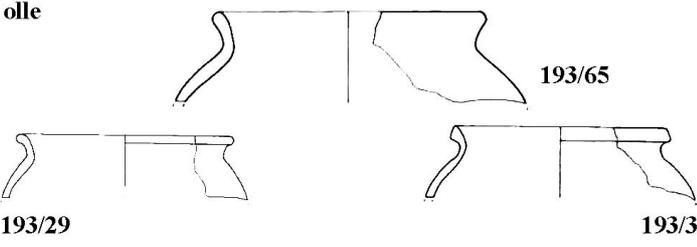
US / USS	Elenco forme	Disegni dei capofila
<b>15/1</b>	12 olle (1A = 5/100, 3A = 28/40, 4A x 3 = 5/97 - 3/388 x 2, 4B x 2 = 33/62 - 36/46, 4C x 3 = 28/37 x 2 - 34/3, 5A = 5/95, 6 = 3/393, diam. 14-28 cm); 1 scodella (1B = 88/15, diam. 16 cm); 2 tegami (1A = 173/30, 2 = 40/18, diam. 20 cm); 3 bacini (3A x 2 = 5/111 - 226/10, 4B = 5/93, diam. 24-30 cm); 3 coperchi (1 = 204/15, 2 x 2 = 226/12) + 3 pomelli di coperchio (5/72 - 5/74 - 204/19); 6 fondi piani (diam. 5-31 cm); 1 piede a disco (diam. 4,5 cm); 1 piede ad anello (diam. 6 cm)	<p><b>olle</b></p>  <p><b>scodelle</b></p>  <p><b>tegami</b></p>  <p><b>bacini</b></p> 

		 <p><b>coperchi</b> <span style="float: right;">5/93</span></p> <p>204/15                      226/12</p> <p>5/72                      204/19                      5/74</p>
<p><b>36/1</b></p>	<p>4 olle (2A = 17/14, 3C x 2 = 193/66, 4C = 34/3, diam. 5,8-28 cm); 3 bacini (1A = 200/13, 5B = 17/8, 5C = 17/9, diam. 30-41 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>17/14</p> <p>193/66                      34/3</p> <p><b>bacini</b></p>  <p>200/13</p> <p>17/8</p> <p>17/9</p>
<p><b>39/1</b></p>	<p>4 olle (3A = 28/40, 4A = 3/388, 7A = 173/36, 12A = 170/14, diam. 12-24 cm); 1 brocca (1 = diam. 12 cm); 4 bacini (1D = 81/1, 1E = 170/20, 4A = 170/16, 5B = 212/5, diam. 26-50 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>28/40                      3/388</p> <p>173/36                      170/14</p>

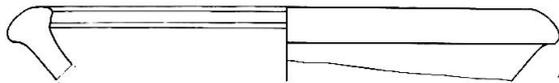
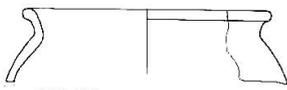
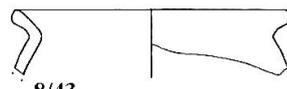
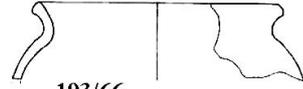
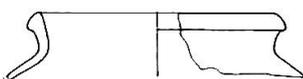
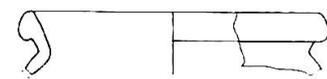
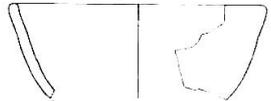
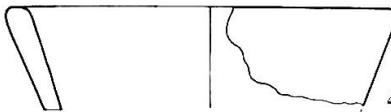
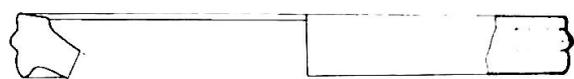
		<p><b>brocche</b></p>  <p>193/48</p> <hr/> <p><b>bacini</b></p>  <p>81/1</p>  <p>170/20</p>  <p>170/16</p>  <p>212/5</p>
50	<p>2 olle (3A = 28/40, 4C = 34/3, diam. 20-26 cm);                  1 brocca (1 = 170/12);                  1 ciotola (4 = 205/6, diam. 28 cm!);                  1 bacino (1B = 107/2, diam. 30 cm);                  1 pomello di coperchio (204/19);                  1 fondo piano (diam. 8 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>34/3</p>  <p>28/40</p> <hr/> <p><b>brocche</b></p>  <p>170/12</p> <p><b>ciotole</b></p>  <p>205/6</p> <hr/> <p><b>bacini</b></p>  <p>107/2</p> <p><b>coperchi</b></p>  <p>204/19</p>
55	<p>5 olle (4A = 3/388, 4B x 2 = 36/46, 4C = 173/32, 9 = 36/165, diam. 13-28 cm);                  2 ciotole (1 = 36/63, 4 = 183/5, diam. 5-9,5 cm);                  2 tegami (1B = 36/166, 2 = 36/167, diam. 18-24 cm);</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>36/46</p>  <p>3/388</p>

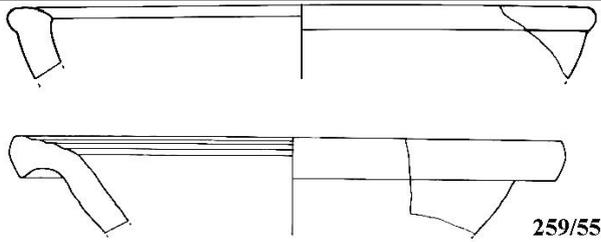
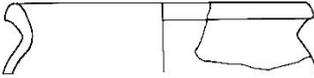
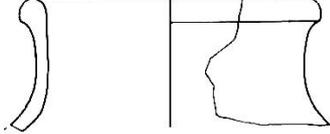
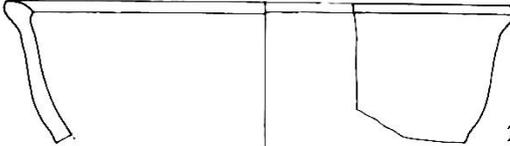
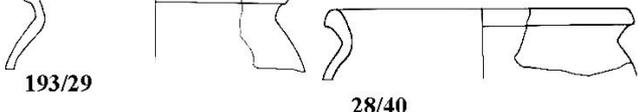
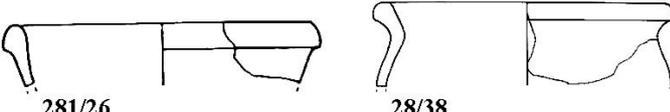
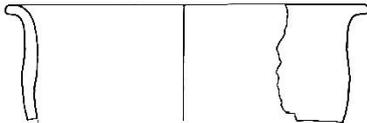
	<p>1 bacino (4A = 36/82, diam. 32 cm);                  2 pomelli di coperchi (38/29 - 204/19);                  4 fondi piani (diam. 6,5-18 cm); 1 piede a disco (diam. 6 cm); 1 piede ad anello (diam. 7 cm)</p>	 <p><b>173/32</b>                      <b>36/165</b></p> <p><b>ciotole</b></p> <p><b>36/63</b>                      <b>183/5</b></p> <p><b>tegami</b></p> <p><b>36/166</b></p> <p><b>36/167</b></p> <p><b>bacini</b></p> <p><b>36/82</b></p> <p><b>coperchi</b></p> <p><b>204/19</b>                      <b>38/29</b></p>
<p><b>234</b></p>	<p>15 olle (1A x 2 = 5/100, 3C x 4 = 193/66, 4A = 155/20, 4C x 2 = 28/37 - 124/3, 7B = 3/453, 12A = 79/4, 12B x 4 = 28/58, diam. 12-24 cm);                  1 orciolo (1 = 155/15, diam. 22 cm);                  2 bacini (4D = 152/7, 8A = 40/79, diam. 28-36 cm);                  1 coperchio (1 = 204/15, diam. 28 cm);                  1 piede ad anello (diam. 13 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p><b>5/100</b>                      <b>193/66</b></p> <p><b>155/20</b>                      <b>28/37</b></p> <p><b>3/453</b>                      <b>28/58</b></p> <p><b>79/4</b></p>

		<p><b>orcioli</b></p>  <p>155/15</p> <p><b>bacini</b></p>  <p>152/7</p>  <p>40/79</p> <hr/> <p><b>coperchi</b></p>  <p>204/15</p>
<p><b>275</b></p>	<p>9 olle (1A = 122/2, 4A x 2 = 3/388, 4B x 2 = 173/29 - 173/39, 4C x 3 = 34/3 - 173/32 x 2, 7A = 173/36, diam. 12-30 cm);                  2 tegami (1A = 173/30 - 173/31, diam. 24-26 cm);                  1 coperchio (1 = 88/22, diam. 30 cm);                  1 piede ad anello (diam. 5 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>122/2</p>  <p>173/39</p>  <p>173/29</p>  <p>34/3</p>  <p>173/32</p> <p><b>coperchi</b></p>  <p>88/22</p> <hr/> <p><b>tegami</b></p>  <p>173/30</p>

		 <p style="text-align: right;"><b>173/31</b></p>
<b>296</b>	<p>7 olle (3A x 2 = 28/40 - 202/24, 3C x 3 = 193/66, 8C = 88/10, 12A = 79/4, diam. 16-26 cm);                  2 ciotole (4 x 2 = 183/5, diam. max. 23 cm);                  2 orcioli (1 = 191/13 - 3/397, diam. 18 cm);                  1 scodella (1D = 191/11, diam. 13 cm);                  3 bacini (1B = 107/2, 4A = 191/8, 5A = 202/22, diam. 30-40 cm);                  2 piedi ad anello (diam. 5-6 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p><b>scodelle</b></p>  <p><b>ciotole</b></p>  <p><b>orcioli</b></p>  <p><b>bacini</b></p> 
<b>301/1</b>	<p>7 olle (1A = 193/65, 3A = 193/29, 3C x 2 = 193/30 - 193/66, 4B = 193/31, 4C = 28/37, 12B = 193/28, diam. 14-20 cm);                  1 brocca (1 = 193/48, diam. 8 cm);                  1 ciotole (2B = 193/25, diam. 18 cm);                  2 bacini (5A = 220/26; 5B = 212/5, diam. 30-40 cm);                  1 piede a disco (diam. 12,5 cm);                  3 piedi ad anello (diam. 5,3-7 cm)</p>	<p><b>olle</b></p> 

		<p><b>193/66</b>                      <b>193/31</b></p> <p><b>28/37</b>                      <b>193/28</b></p> <p><b>brocche</b>                      <b>ciotole</b></p> <p><b>193/48</b>                      <b>193/25</b></p> <p><b>bacini</b></p> <p><b>220/26</b></p> <p><b>212/5</b></p>
<p><b>346</b></p>	<p>8 olle (3C x 2 = 120/28 - 193/66, 4C x 3 = 28/37 - 34/3, 5A = 220/12, 12A x 2 = 79/4, diam. 12-28 cm);                  1 ciotola (1 = 214/27, diam. 16 cm);                  1 scodella (1E = 114/7, diam. 12 cm);                  1 tegame (1A = 220/22, diam. 21 cm);                  1 bacino (5A = 220/26, diam. 36 cm);                  1 piede ad anello (diam. 5,5 cm)</p>	<p><b>olle</b></p> <p><b>120/28</b>                      <b>193/66</b></p> <p><b>28/37</b>                      <b>34/3</b></p> <p><b>220/12</b>                      <b>79/4</b></p> <p><b>ciotole</b>                      <b>scodelle</b></p> <p><b>214/27</b>                      <b>114/7</b></p> <p><b>tegami</b></p> <p><b>220/22</b></p>

		<p><b>bacini</b>  <b>220/26</b></p>
<p><b>401</b></p> <p>13 olle (1A = 193/65, 3A = 193/29, 3B = 8/43, 3C x 3 = 193/66, 3E = 259/11, 4A = 7/61, 4B = 259/10, 4C x 3 = 7/55, 8B = 259/15, diam. 14-20 cm);                      5 scodelle (2A x 2 = 40/24 - 243/11, 2B x 3 = 259/23, diam. 16-22 cm);                      1 tegame (1A = 259/2, diam. 30 cm);                      4 bacini (4C x 2 = 33/68 - 259/13, 5C = 17/9, 7 = 259/55, diam. 30-35 cm)</p>		<p><b>olle</b></p> <p> <b>193/29</b>       <b>193/65</b></p> <p> <b>8/43</b>       <b>193/66</b></p> <p> <b>259/11</b>       <b>7/61</b></p> <p> <b>259/10</b>       <b>7/55</b></p> <p> <b>259/15</b></p> <hr/> <p><b>scodelle</b></p> <p> <b>243/11</b>       <b>259/23</b></p> <p> <b>40/24</b></p> <hr/> <p><b>tegami</b></p> <p> <b>259/2</b></p> <hr/> <p><b>bacini</b></p> <p> <b>33/68</b></p> <p> <b>259/13</b></p>

		 <p>17/9</p> <p>259/55</p>
<p><b>412/1</b></p>	<p>1 olla (3A = 28/40, diam. n.d.);                  1 brocca (1 = 266/10, diam. 15 cm);                  1 bacino (6C = 266/9, diam. 28 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>28/40</p> <hr/> <p><b>brocche</b></p>  <p>266/10</p> <hr/> <p><b>bacini</b></p>  <p>266/9</p>
<p><b>432</b></p>	<p>5 olle (3A x 2 = 28/40 - 193/29, 3B = 28/38, 4B = 281/26, 12B = 193/28, diam. 14-18 cm);                  1 orciolo (1 = 155/15, diam. n.d.);                  1 scodella (2C = 281/22, diam. 18 cm);                  1 tegame (2 = 6/84, diam. n.d.);                  1 bacino (8A = 281/24, diam. 30 cm)</p>	<p><b>olle</b></p>  <p>193/29</p> <p>28/40</p>  <p>281/26</p> <p>28/38</p>  <p>193/28</p> <hr/> <p><b>scodelle</b></p>  <p>281/22</p> <hr/> <p><b>orcioli</b></p>  <p>155/15</p>

